

REGIONE DEL VENETO



ULSS8
BERICA

INSOLITI ACCOSTAMENTI D'ARTE

VENTI ARTISTI *UNICI* DUETTANO
CON VENTI ARTISTI *TIPICI*

Mostra a cura di Giorgio Fabbris

Espongono

Giuseppe Adometti, Danilo Balestro, Sandro Bisognin, Elena Boccini, Elena Cailotto, Carlo Calmonte, Ivano Campesan, Piergiorgio Cremasco, Bernardino Crivellaro, Riccardo Curti, Emilio Filippi, Sabina Gaspari, Maddalena Gatos, Francesco Gianello, Paolo Gioli, Resi Girardello, Giulia Guderzo, Chiara Lambrocco, Giovanni Lorusso, Roberto Marcante, Roberto Mattiello, Luciano Mazzaretto, Moreno Menarin, Andreas Miraglia, Giovanni Morbin, Oreste Olimini, Diego Perrone, John Philippides, Rosamari Pianegonda, Paride Randon, Guido Rigno, Fabio Sandri, Arcangelo Sassolino, Marco Saugo, Diego Soldà, Giorgio Spiller, Paolo Suglic, Annamaria Trevisan, Gianfranca Valente e Stefano Zattera



IL DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE
E L'ATELIER DI PITTURA DEL CENTRO DIURNO "S.FELICE"

ORGANIZZANO LA IV RASSEGNA 'ARTEFUORI'

INSOLITI ACCOSTAMENTI D'ARTE

Inaugurazione

sabato 14 ottobre 2017 ore 16.30

Parco S. Felice - C.so SS. Felice e Fortunato, 229 - Vicenza

**Per l'occasione Giorgio Fabbris presenterà la rassegna
che rimarrà aperta dal 14 al 22 ottobre 2017**

L'evento è a cura di Giorgio Fabbris
con la collaborazione di
Danilo Balestro, Lanfranco Santacaterina,
Manuela Solivo, Katy Knoll
e ha luogo grazie all'impegno dell'equipe
del Centro Diurno 'S. Felice'

Orario apertura

sabato e domenica: dalle 15.30 alle 19

da lunedì a giovedì: dalle 14 alle 17.30

venerdì chiuso

tel. 0444 753097

L' *Unico* e il *Tipico*

“L'arte non è nulla. È un soffio.
Con il soffio passa e nel soffio rimane.”

Avigdor Arikha

L'*Unico* è un attributo che ben si addice per definire l'essenziale dell'Art Brut, che si distingue per le sue molteplici componenti anarchiche, le quali emergono decisamente nell'anestetismo, nell'oltrepassamento espressivo del bello-brutto.

Essenziale è, per questi artisti, fare! La qualità, il poetico, se emergono, sono naturali mai artificiali. L'*Unico* ha una delicata indole asociale innocua per la collettività, ma artisticamente sconvolgente. Mentre il *Tipico* categorizza quell'arte che sostanzialmente tende, pur nelle sue espressioni più radicali-provocatorie, al consenso, alla socializzazione; per quanto dissacrante sia il linguaggio espressivo, essa cerca d'entrare e permanere nel cerchio magico del Sistema dell'Arte, abbandonando così la difficile peregrinazione nel deserto affollato della marginalità, per un posto all'interno della Fortezza Arte.

Ho appreso queste due schematicissime categorie artistiche, leggendo gli “Scritti sull'arte” di Avigdor Arikha, il quale le usa saltuariamente a partire dal Paleolitico, arrivando alla modernità e all'arte contemporanea. Certo la mia è una personale lettura di tali termini, in ultima analisi quasi reinterpretati se non risemantizzati.

L'*Unico* è totalmente disinteressato ad ogni approfondimento culturale... Egli si esprime avendo come unico parametro di raffronto se stesso, con le proprie pene e i propri desideri, esulando, nell'esprimersi, da tutti i sostegni archetipici consacrati culturalmente in simboli, allegorie, miti ecc., ma soltanto badando all'istintiva pulsione del fare, la quale emerge in un corpo a corpo che non supera l'interesse di un'ottica a fior di pelle. Essi costituiscono la propria fonte mitologica... Essi sono contemporaneamente dentro e fuori dal tempo. Di conseguenza non indagano che se stessi, non tanto come

esecutori di valori permanenti, ma aspirando soltanto a lasciare momentanee tracce d'esistenza... Vale solo il qui e ora, essi potrebbero citare l'aforisma dell'artista Francis Picabia, il quale a proposito degli amori finiti affermava causticamente: "Quando ho terminato di fumare una sigaretta non sono abituato a conservare la cicca." Così è per l'opera dell'artista Brut... Egli dopo aver realizzato-vissuto un elaborato tutto si conclude. L'opera non costituisce un punto di passaggio, un'esperienza per andare oltre, per evolversi... Essa dopo l'esecuzione entra nel regno dell'ombra, più o meno riconoscibile; essa è passato che non diventa memoria, fondamenta sulle quali erigere un nuovo lavoro... Finita l'opera... tutto è finito. Un nuovo lavoro è una nascita... Un rantolo, un respiro, una lallazione che non diventerà mai bel canto.

L'importante per questi artisti è esserci, lasciar tracce, certo ineduate, ma spesso con poetiche espressive sorprendenti, inspiegabili, ammalianti... Autoreferenziali, ripeto, nessuna temporalità progressiva, ma una semplice pratica stupefatta nel rappresentare un mondo di cose, le quali si autoconsacrano nel farsi...

Il bello è scoprire talvolta nell'Art Brut strane forme che ci "appartengono", ma che abbiamo dimenticato da qualche parte, forse rimosse e sorprendentemente svelate da questi artisti... Ora, per nostra tranquillità, non ci resta che trapassarle in sogno... in oblio... dimenticarle insomma.

Il *Tipico* è apparentemente più facile da connotare, egli infatti sembra avere tutte le carte in regola e i percorsi creativi un po' standardizzati, anche se caratterizzati da una miriade di indagini sperimentali, così radicali da far sembrare le varie esperienze totalmente autonome. Mentre in realtà c'è del metodo collettivizzante in tale processo. Il loro viaggio alla ricerca di una profondità comporta anche dolorose incomprensioni. In questi artisti, dove l'impegno verso la qualità dell'opera è costante, la poetica spesso connota ambiti espressivi assai sofisticati, atti a sostenere vere e proprie battaglie per entrare nei recinti sacri dell'arte che conta. L'artista *Tipico* inevitabilmente cerca consenso, anche se vive da eremita... In fondo vuole sempre mostrare la sua opera al Gruppo, al Sociale... Egli ha bisogno di consenso specialistico e non, deve essere riconosciuta la sua quota d'originalità all'interno della rete, a maglie larghe, degli spazi espositivi qualificanti.

L'artista *Tipico* è pregno d'ecllettismo, continuamente intento a setacciare gli stimoli che arrivano dal passato, dai giganti dell'arte e nel contempo s'immerge nel sociale per captarne il

senso e il nonsenso al fine d'esprimersi con opere mai banali, che funzionino da catalizzatori per sensibilità altrimenti svilite dal kitsch massmediatico che diuturnamente ci avvolge. Il suo è un profondo scavo psico-estetico delle strutture esistenziali che lo circondano... Le poetiche che egli adotta nella loro pluralità finiscono sempre per essere un necessario bisturi affondato nella contemporaneità. I veri artisti portano sulle spalle alcuni giganti del passato e solo così possono andare oltre, proprio con quel peso necessario.

Nessuna comparazione o valutazione classificatoria meritocratica è sensata per queste due categorie essenziali-espressive. Bisogna accostarsi con grande rispetto a questi due "mondi" perché è inequivocabile che sono esperienze sostanzialmente conflittuali e la conflittualità è linfa vitale per ogni artista. Fellini la definiva "sacra confusione", la quale nella quotidianità stordisce, nell'arte genera arte.

L'artista *Unico* è, coscientemente o no, un anarchico, mentre il *Tipico*, pur nella sua dirompente energia espressiva, sortisce sempre opere incastonate nel sociale, siano esse sostenute da pacatezza linguistica o da attacchi radicali al sistema.

Considerazioni discutibili le mie, certo, e anche assai schematiche, ma mi sono risultate indispensabili per concettualizzare questa mostra, la quale, nel modo più appassionato, mette insieme venti artisti cosiddetti normali (*Tipici*) con venti artisti cosiddetti disagiati (*Unici*). La caratteristica, spero interessante, sarà quella di vedere venti duetti composti ognuno da opere di un artista *Tipico* affiancato ad un artista *Unico*. Venti duetti che evitano la ruffiana definizione di dialogare, semplicemente essi godranno di una fisica vicinanza che potrà portare a consonanze o dissonanze, divergenze o similitudini formali ecc. ...

Per noi che abbiamo costruito questa mostra **INSOLITI ACCOSTAMENTI D'ARTE** è importante che per una decina di giorni, in alcuni spazi della struttura psichiatrica di San Felice (Vicenza), si possano vedere uno accanto all'altro quaranta artisti che mai avrebbero pensato di fare un piccolo tratto di strada in compagnia, con la possibilità che qualcuno apprezzi questo momentaneo *more uxorio* artistico.

Porto Caleri, luglio 2017
Giorgio Fabbris